



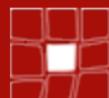
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Si vive meglio
in un territorio
attento alle Persone.



©2016 abc

FONDAZIONE CASSA, UN RUOLO DI PRIMO PIANO NELLA PROMOZIONE DELLA CULTURA.

Per la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna la promozione della Cultura, in tutte le sue espressioni, è un elemento primario per la crescita, anche economica, dell'intero territorio provinciale.

Dopo il mirabile ripristino ed ampliamento del Complesso degli Antichi Chiostri Francescani, oggi interamente destinato ad attività culturali, la Fondazione ha curato il restauro del monumentale Palazzo Guiccioli, sede dei Musei Byron e Risorgimento. Esempi importanti e tangibili di quello sguardo attento che la Fondazione da sempre rivolge alle iniziative e a tutti quei progetti capaci di elevare la qualità della vita della collettività e valorizzare il nostro patrimonio culturale.

DA SEMPRE A FIANCO DEL RAVENNA FESTIVAL.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

Palazzo Mauro De André
21 luglio, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



RAVENNA 1321-2021



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna

DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

Koichi Suzuki

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Parfinco

Pirelli

PubblISOLE

Publimedia Italia

Quick SpA

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Royal Caribbean Group



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, Ravenna

LA BCC - Credito Cooperativo

Ravennate, Forlivese e Imolese

Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,

Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna

Kremslechner Alberghi e Ristoranti, Vienna

Rosetti Marino, Ravenna

Suono Vivo, Padova

Terme di Punta Marina, Ravenna

Tozzi Green, Ravenna

Amici

Maria Antonietta Ancarani, Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna

Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna

Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna

Ada Bracchi, Bologna

Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna

Filippo Cavassini, Ravenna

Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna

Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna

Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna

Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,

Ravenna

Gioia Falck Marchi, Firenze

Paolo e Franca Fignagnani, Bologna

Giovanni Frezzotti, Jesi

Eleonora Gardini, Ravenna

Sofia Gardini, Ravenna
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Lina e Adriano Maestri, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Irene Minardi, Bagnacavallo
Peppino e Giovanna Naponiello, Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna
Gianna Pasini, Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Carlo e Silvana Poverini, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna
Grazia Ronchi, Ravenna
Liliana Roncuzzi Faverio, Milano
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo Spadoni, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna
Thomas e Inge Tretter, Monaco di Baviera
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Luca e Riccardo Vitiello, Ravenna
Livia Zaccagnini, Bologna

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, Ravenna

Federico Agostini, Ravenna

Domenico Bevilacqua, Ravenna

Alessandro Scarano, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

Georges Bizet (1838-1875)
Roma, sinfonia in do maggiore

Andante tranquillo, allegro agitato (Une chasse dans la forêt d'Ostie)
Allegretto vivo, scherzo
Andante molto (Une procession)
Allegro vivacissimo (Carnaval)

Anatolij Konstantinovič Ljadov (1855-1914)
Il lago incantato, poema sinfonico op. 62

Franz Liszt (1811-1886)
Les Préludes, S 97
poema sinfonico n. 3 da Alphonse de Lamartine

Andante maestoso, Allegro tempestoso, Allegretto pastorale,
Allegro marziale animato, Vivace, Andante maestoso



© Silvia Lelli

Oltre il titolo, la musica

di Gregorio Moppi

Quella di stasera non è musica “assoluta”, cioè architettura sonora il cui senso risiede esclusivamente nel modo in cui è stata costruita. O, perlomeno, non soltanto questo aspetto sembrerebbe contare nelle tre opere odierni, dato che l’invenzione musicale vi si trova rivestita da titoli. Nomi evocativi di qualcosa che esce dai confini della musica: un luogo geografico preciso, la città di *Roma*; un luogo indefinito, forse appartenente a una terra di fate, *Il lago incantato*; versi poetici nobilissimi in lingua francese, *Les préludes*, ma non cantati da voci in carne e ossa, soltanto suggeriti al ricordo di chi li ha letti – e pazienza se non si sono letti: il titolo aleggerà misterioso sulle note, perciò ancor più conturbante. Dunque, tre pezzi che chiedono al pubblico anche una concentrazione visiva: ascoltare mentre il pensiero ripercorre, ricostruisce e rielabora testi o immagini. Un teatro della mente. Il sogno dei romantici, appunto: collegare l’arte dei suoni a ogni altra arte, in un sistema interconnesso, multimediale, che fa comunque della musica l’arte regina, poiché la sua essenza astratta, proiettata verso la trascendenza, non facilmente comprimibile entro i confini razionali della parola, la pone al di sopra della letteratura, del dramma, di quadri e sculture, perfino della natura. Ma proprio per questo – e sebbene paia un controsenso è invece così – le figure a cui la musica può dar vita non possono né vogliono essere concrete. Si tratta di espressioni di sentimento più che di pittura (per usare le parole con cui Beethoven spiegava la sua Sesta sinfonia, la *Pastorale*), a intendere che spesso neppure per gli autori il titolo di un loro pezzo è risolutivo. Non si esauriscono in quell’etichetta i contenuti di una partitura. Che può essere stata concepita sulla base di altre suggestioni rispetto a quelle cui rimanda la titolazione definitiva, oppure può seguire una logica integralmente musicale, e il nome, magari, esserne stato soprammesso solo al momento di presentarla in sala da concerto. Talvolta, come accade con la sinfonia *Roma*, si tratta di un nome riduttivo rispetto all’ispirazione originaria. Talaltra, è il caso dei *Préludes*, un nome potrebbe valer l’altro, visto che il campo di significati della musica oltrepassa di molto la finitezza della parola.

Roma, quindi, è il titolo con cui oggi indichiamo la sinfonia in do maggiore su cui Georges Bizet cominciò a lavorare durante il soggiorno romano a Villa Medici – sinfonia da non confondere



Francesco Piranesi, **Veduta della Villa Medici sul monte Pincio**,
Fondo Piranesi, 1838

con un'altra in do maggiore scritta a diciassette anni nello stile di Haydn e Mozart; entrambe pubblicate postume. Bizet era arrivato in Italia grazie alla vittoria del "Prix de Rome", riconoscimento prestigiosissimo assegnato ai migliori studenti di composizione del Conservatorio di Parigi, che lui si era guadagnato nel 1857, diciannovenne. Il premio consisteva in una borsa di studio di tre anni a Roma, città che all'epoca era però un mortorio culturale per i compositori. In effetti, tale sembrò anche a Bizet, e perfino l'opportunità di poter assistere



al debutto di *Un ballo in maschera* di Verdi lo lasciò freddo. Ciononostante vi prese a scrivere questa partitura, al principio pensata come una serie di cartoline dall'Italia rese in una forma a mezzo tra la suite e la sinfonia in quattro movimenti, cui aveva dato rispettivamente come titolo provvisorio *Roma*, *Venezia*, *Firenze* e *Napoli*. Primo pannello a essere portato a termine fu quello fiorentino, modellato in forma di scherzo: lo fece ascoltare per la prima volta a Parigi nel 1861 (accoppiato a una meno fortunata *Marche funèbre* che ai critici parve un calco

dall'*Allegretto* della Settima sinfonia di Beethoven, e in seguito confluì nell'opera *I pescatori di perle*), e poi altre volte nel giro di pochi mesi, sempre con buon esito. Per portare a termine gli altri pannelli del progetto italiano ci impiegò diversi anni Bizet, schiacciato com'era dalla routine quotidiana: accompagnare cantanti al pianoforte, trascrivere e arrangiare opere teatrali altrui, convincere gli editori riluttanti a pubblicare qualcosa di suo, soprattutto corteggiare gli impresari per ottenere commissioni operistiche – e ne ebbe quattro, compresa *Carmen*, al cui fiasco assistette nelle settimane precedenti la morte prematura, avvenuta nel giugno 1875.

Delle sorti della Sinfonia in do maggiore Bizet tornò di nuovo a occuparsi nel 1869, quando Jules Pasdeloup si propose di dirigerla nella sua stagione concertistica. Però senza *Scherzo*. E domandando per ogni movimento titoli pittoreschi capaci di incuriosire l'uditario. Così, denominata *Souvenirs de Rome* e ascritta al genere della “fantasia sinfonica”, contrassegno assai meno vincolante rispetto a quello di sinfonia, venne a esser costituita da “Una caccia nel bosco di Ostia” (che deve il nome al fatto d'avere come incipit la voce dei corni, strumenti venatori per eccellenza), poi da “Una processione” e da un “Carnevale a Roma” (in realtà ispirato alle tarantelle napoletane). Ma alla figuratività di questo lavoro ormai Bizet non credeva più. Probabilmente avrebbe preferito presentarlo come musica assoluta, come una sinfonia pura e semplice, priva di richiami a luoghi e situazioni. Difatti nella versione definitiva i quattro movimenti non hanno titoli, e *Roma* è nome attribuitole nella prima edizione nel 1880. Di certo il compositore contava sul buon effetto della partitura, che qualche musicologo valuta come la sinfonia francese più significativa emersa tra la *Fantastica* di Hector Berlioz (1830) e quella in re minore di César Franck (1888). E «straordinariamente affascinante» la giudicava Friedrich Nietzsche – grande estimatore del mediterraneo Bizet, contrapposto polemicamente alle nordiche caligini wagneriane – per la compresenza di naïveté e sottigliezza. Vero, perché Bizet vi coniuga accademismo e spontaneità, spicco melodico, gusto per i profili timbrici penetranti, un pizzico di erudizione contrappuntistica. Sapore di scuola hanno i primi due movimenti, che vogliono dimostrare di essere ben ancorati alla tradizione dei classici vienesi (per il nitore della scrittura, il bilanciamento sonoro tra i gruppi strumentali) come pure all'arguzia elfica mendelssohniana, espressa da certi ritmi che saltellano e svolazzano lievi, specie nel secondo tempo, *Allegro vivace* (lo *Scherzo* ispirato a Firenze). Ma anche nel primo tempo, *Allegro agitato*, fa capolino Mendelssohn, quello pacatamente turbinoso delle *Ebridi*, della *Sinfonia Scozzese*, di cui ai francesi piaceva l'equilibrio tra concitazione emotiva e levigatezza esteriore. L'*Allegro agitato* è legato a doppio filo alla cinquantina di battute di *Andante tranquillo* che lo preparano,

porgendogli l'innesto tematico: il canto lungo e vasto di quattro corni che induce alla nostalgia di foreste ombrose, solitarie (più che far pensare a battute di caccia nei dintorni di Ostia). Una melodia di carezzevole malleabilità percorre l'*Andante molto*, terzo tempo. Dapprima pare spuntar fuori da un quintetto per archi di Mozart, a poco a poco però assume un profilo sempre più francese, e quando vi si sovrappongono i legni, dolci ma intenzionalmente scontornati dal resto, quasi non vi si volessero amalgamare, allora lì si comincia a intravedere l'orchestrazione acuminata che sarà di *Carmen*. Ancor di più nell'*Allegro vivacissimo* conclusivo, intagliato in un'orchestra scabrosa, oggettiva: una corsa spiritata di matrice popolare che occhieggia a Napoli.

Si passa poi al russo Anatolij Ljadov, compositore dal lascito artistico piuttosto limitato. Miniature pianistiche a parte, nel suo catalogo spiccano tre poemi sinfonici di soggetto fiabesco concepiti al principio del Novecento: *Baba-Yaga*, che si rifà all'omonima strega abitante di una capanna fornita di zampe di gallina che le permettono di spostarsi rapidamente nella foresta; *Kikimora*, ritratto musicale di un essere maligno della tradizione slava dal capo grande come un ditale e dal corpo fine come una pagliuzza che, mentre fila e taglia un ordito di seta seduto a un telaio, medita pensieri cattivi contro l'umanità, e *Il lago incantato* in programma stasera, non derivato direttamente da una storia popolare, ma che comunque evoca un'ambientazione trasognata, di un tempo e di uno spazio sospesi.

Ljadov è un autore passato alla storia per la sua indolenza. Pigrizia e talento si annodavano nel suo codice genetico. Anche il padre, direttore dell'orchestra al Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, era fatto della stessa pasta. Perfino come insegnante del figlio fu incostante, asistemático. Ciononostante, Anatolij riuscì ad acquisire una perizia compositiva fuori dal comune: si racconta che l'estate del 1878 la trascorse gareggiando nello scrivere fughe con il maestro Nikolaj Rimskij-Korsakov, colui che pure era stato costretto a espellerlo dalle sue lezioni in Conservatorio a causa delle troppe assenze – salvo poi riammetterlo, in modo da consentirgli di diplomarsi. Non solo la svogliatezza ne frenò l'attività compositiva, propensa a esprimersi specialmente nella dimensione del piccolo pezzo per piano, ma pure il matrimonio con una possidente, grazie a cui fu in parte sollevato dalle necessità materiali, e ancora, soprattutto, un forte spirito autocritico che, nel confronto con l'arte del gigante Rimskij, lo portava a paragonare se stesso e ogni altro compositore dell'epoca a «granuli di sabbia e cocci di ceramica». Rimskij, dal canto suo, ammirava molto la dottrina armonica dello scolaro (poi divenuto suo collega di Conservatorio), l'abilità nel colorare l'orchestra con tinte smaglianti, immaginose, nel suggerire ambienti e paesaggi da favola, ma a chi gli chiedeva consiglio, suggeriva di non affidargli incarichi al di fuori di



Arseny Meshchersky, **Mountain Lake**, collezione privata, 1865.

quelli didattici – nei quali si applicava con secca e meticolosa pedanteria, sebbene sempre con il sorriso sulle labbra, come rammenta Sergej Prokof'ev, allievo suo e di Rimskij. In ogni caso, Ljadov seppe distinguersi come direttore d'orchestra (battezzò la Prima e la Seconda sinfonia di Aleksandr Skrjabin) e contribuì, da editore, alla diffusione di musica nazionale russa di giovani autori quali Igor' Stravinskij e di padri nobili come Michail Glinka. Invece la lentezza scoraggiante con cui si applicava alle commissioni gliene fece perdere una che avrebbe potuto garantirgli fama duratura: quando Sergej Djaghilev, l'impresario dei Balletti Russi, gli propose di scrivere la musica per una coreografia sulla fiaba dell'*Uccello di fuoco*, egli rifiutò dopo parecchie esitazioni; perciò Djaghilev si rivolse a Stravinskij, che proprio con quella partitura sedusse Parigi.

A proposito del poema sinfonico *Il lago incantato* (1909), Ljadov scriveva:

Com'è pittoresco, com'è chiara la moltitudine di stelle che aleggiano sui misteri degli abissi. Solo la natura – fredda, malevola e fantastica come una fiaba. Bisogna sentire il cambiamento dei colori, la quiete incessantemente mutevole e l'apparente immobilità.

Atmosfera che lui rende con i pizzichi argentei di arpa e celesta, le puntillistiche luminescenze dei flauti, i trilli fatati dei violini, le placide oscillazioni degli altri archi, la voce dei corni che pare provenire dai recessi di una qualche foresta. Insomma, un impressionistico fluttuare di suoni di natura



Marcus Larson, **Burning Steamer**, Nationalmuseum, Stoccolma, 1858.

che poco si scosta dal “piano”, dal “pianissimo”, dal “dolce”, e sempre è rivestito da un tulle onirico, impalpabile.

Infine, ecco il poema sinfonico *Les préludes* di Franz Liszt, che cronologicamente precede le opere di Bizet e Ljadov essendo stato concepito alla metà dell’Ottocento. Con questi Preludi ci si trova dinanzi a una composizione dalla forte identità letteraria – il titolo richiama l’omonima ode del poeta francese Alphonse de Lamartine, presente nelle sue *Nouvelles méditations poétiques* del 1823 –, tuttavia generata indipendentemente dal testo a cui dichiara di riferirsi. Anzi, nata con l’idea di voler raffigurare argomenti ben diversi. Perché quando Liszt scriveva *Les préludes* non pensava affatto a Lamartine. Lo adotta a partitura già compiuta. Il che fa comprendere quanto la musica sia davvero un linguaggio irriducibile a significati univoci e come spesso, quindi, la si possa facilmente piegare a sensi diversi. Infatti, quel che oggi chiamiamo *Les préludes* nasce come ouverture a *Les quatre éléments*, quattro pagine corali su testi del francese Joseph Autran che trattano di fuoco, terra, acqua e aria. La gestazione di questo ciclo è piuttosto lunga: va dal luglio 1844, epoca in cui Liszt conobbe Autran a Marsiglia, al 1852, quando il compositore avvertì il poeta di aver orchestrato tutti i pezzi (dapprima concepiti con accompagnamento pianistico) e di voler premetterci una ouverture. Allora Liszt aveva da pochi anni abbandonato la carriera di concertista itinerante e si era stabilito alla corte di Weimar insieme alla compagna Carolyne zu Sayn-Wittgenstein, principessa di origini polacche dalle



Caspar David Friedrich, **Scogliere sulla spiaggia**, Karlsruhe,
Staatliche Kunsthalle, 1824.

vaste proprietà in Ucraina, che aveva lasciato il marito, aiutante di campo dello zar Nicola I, sposato di malavoglia. Il posto di maestro di cappella a Weimar (la città dove avevano vissuto Goethe e Schiller), alla testa di un'orchestra ottima e di un teatro pronto a ospitare le punte di diamante dell'avanguardia musicale europea, garantiva a Liszt la necessaria tranquillità spirituale ed economica per dedicarsi a tempo pieno alla composizione. Lì, infatti, cominciò la produzione di poemi sinfonici, nome che lui stesso diede a lavori orchestrali, perlomeno in un solo, ampio movimento, ispirati da testi letterari o da miti. Sono tredici. Tra questi: *Ce qu'on entend sur la montagne* e *Mazepa* (da Victor Hugo), *Tasso: lamento e trionfo* (da Goethe e Byron), *Die Ideale* (da Schiller), *Orpheus*, *Prometheus*. Oltre a *Les préludes*. Che assunse questo titolo qualche mese prima che Liszt, dal podio, lo presentasse al pubblico di Weimar il 23 febbraio 1854. Non è chiaro per quale ragione nell'intitolare questo poema sinfonico abbia voluto prendere le distanze dai *Quatre éléments*. Potrebbe averci messo lo zampino la principessa Carolyne, allora ascoltatissima consigliera culturale di Liszt. Il quale, per orchestrare la partitura – poiché ancora, da pianista qual era, non aveva troppa dimestichezza con le buone regole di strumentazione – si valse della consulenza di compositori più esperti come August Conradi e Joachim Raff. Un preambolo letterario stampato in partitura, da distribuire agli ascoltatori, illustra il tema della composizione sintetizzando gli oltre settecento versi nei quali Lamartine tratta del destino dell'essere

umano indirizzato, sì, alla morte, ma orientato, prima, dagli amori, dalle azioni belliche, dalla ricerca della quiete attraverso il ritorno alla campagna, entro una natura pacifica, amichevole:

Che altro è la nostra vita, se non una serie di preludi a quell'anno sconosciuto, la cui prima e solenne nota è intonata dalla morte?
L'amore è l'alba luminosa di tutta l'esistenza: ma qual è il destino per cui le prime delizie e felicità non sono interrotte da qualche tempesta, l'esplosione mortale che dissipia le belle illusioni, il fulmine fatale che consuma il suo altare, e dov'è l'anima crudelmente ferita, che, emersa da una di queste tempeste, non cerca di riposare il suo ricordo nella calma serenità della vita dei campi? Tuttavia l'uomo difficilmente si dedica a lungo al godimento della quiete benefica che in un primo momento ha condiviso nel seno della natura, e quando "la tromba suona l'allarme", si precipita, verso qualsiasi posto pericoloso, qualunque sia la guerra che lo chiama tra le sue fila, in modo da recuperare finalmente nel combattimento la piena coscienza di sé e del possesso di tutta la sua energia.

Curioso che alcuni musicologi abbiano creduto di scovare l'illustrazione pedissequa di questo scritto in ogni nota dei *Préludes*, mentre altri sostengono di avervi scorto con certezza l'aderenza al tema dei *Quatre éléments*. Certo è che Liszt ha costruito il pezzo non come ideale colonna sonora di un testo, ma come struttura musicale pura (la forma-sonata, organismo narrativo per eccellenza in uso dal classicismo fino agli esordi del Novecento) germinata dalla cellula tematica che compare al principio, negli archi. E come accade in un romanzo, il tema-protagonista passa per esperienze diverse, restando in fondo se stesso ma modificando, via via, il proprio punto di vista, per crescere, svilupparsi, progredire. Qui l'eroe del racconto si muove in una dimensione psicologica tendente al superomismo e a strepitose autoesaltazioni (le fanfare degli ottoni) proiettate verso il grandioso episodio marziale conclusivo, sua virile apoteosi. Tuttavia, agli episodi altisonanti si inframmezzano parentesi meditative o ascetiche rese con timbri quasi angelici e, nel cuore del pezzo, con un brulichio di suoni di natura – il corno, l'oboe, il clarinetto, il flauto, l'uno dopo l'altro, poi uniti – che prefigurano la foresta in cui si aggirerà il Sigfrido wagneriano.



gli
arti
sti



© Todd Rosenberg

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l’incarico di direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due foscarini*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione

del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Dopo il 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018, nel 2021 ha diretto per la sesta volta i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna. Per questa registrazione, nell'agosto 2018 ha ricevuto il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. La "Giornata Riccardo Muti" è stata riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto da lui diretto all'Auditorium de la Maison de la Radio.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMUSIC (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018), Atene (2019), Paestum (2020) e di nuovo Erevan (2021) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i Musicians of Europe United, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno

sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario, mentre lo stato d’Israele lo ha onorato con il premio “Wolf” per le arti. Nel 2018, in occasione del Concerto dell’Amicizia, il Presidente Petro Poroshenko gli ha conferito l’Ordine al Merito dell’Ucraina. Lo stesso anno ha ricevuto il Praemium Imperiale per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese conferitagli a Tokyo.

Oltre 20 le lauree *honoris causa* che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Großes Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione con i Wiener Philharmoniker nel 2020 ha raggiunto i 50 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America “Musician of the Year” dalla importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all’esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, ha vinto la 53^a edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. Nello stesso anno è stato proclamato vincitore del prestigioso premio Birgit Nilsson 2011 che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. A New York ha poi ricevuto l’Opera News Award. Sempre nel 2011, a maggio gli è stato assegnato il Premio “Principe Asturia per le Arti 2011”, massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell’autunno successivo; a luglio è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e in agosto Direttore Onorario a vita del Teatro dell’Opera di Roma. Nel 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d’Oro e d’Argento dell’Ordine del Sol Levante. Nel 2021 ha ricevuto la più alta onorificenza che lo Stato Austriaco conferisce a chi non ricopre incarichi istituzionali, Alta Onorificenza in Oro all’Onore per Meriti per la Repubblica; eppoi è stato nominato Membro Onorario Straniero dell’Accademia delle Arti di Russia.

Nel luglio 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d’orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione

di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La traviata* nel 2016 (anche a Seoul, oltre che a Ravenna), *Aida* nel 2017, *Macbeth* nel 2018, *Le nozze di Figaro* nel 2019, *Rigoletto* a marzo 2019 per la prima Italian Opera Academy a Tokyo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nel 2020, *Macbeth* nuovamente a Tokyo ad aprile 2021 e *Nabucco* nel dicembre 2021 a Milano, per la prima volta in collaborazione con Fondazione Prada (www.riccardomutioperacademy.com).

www.riccardomutioperacademy.com



© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del

patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio “Abbiati” quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russell Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Valery Gergiev, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*; nel 2018, si è misurata con una nuova straordinaria avventura verdiana, guidata da Alessandro Benigni per *Nabucco*, Hossein Pishkar per *Rigoletto* e Nicola Paszkowski per *Otello*; e di nuovo, nel 2019, con capolavori quali *Carmen*, *Aida* e *Norma*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra anche nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia Mozart-Da Ponte. Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, negli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata*, *Aida*, *Macbeth*, *Le nozze di Figaro*, *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e, infine, *Nabucco*.

Nel 2020 è stata al centro del progetto di Ravenna Festival per il ritorno alla musica dal vivo in Italia dopo il lockdown imposto dalla pandemia da Covid-19; il concerto inaugurale diretto da

Muti alla Rocca Brancaleone in presenza di pubblico è stata anche la prima trasmissione in diretta streaming per l'Orchestra. A seguito della nuova sospensione degli eventi con spettatori, la Cherubini e Muti sono stati impegnati in concerti in streaming: due appuntamenti a novembre al Teatro Alighieri – diffusi anche attraverso la partnership con i siti web di «El País», «Rossiyskaya Gazeta» e lo Spring Festival di Tokyo – e, a marzo 2021, in una tournée in streaming che ha toccato Bergamo (Teatro Donizetti), Napoli (Teatro Mercadante) e Palermo (Teatro Massimo).

È stata protagonista del concerto diretto da Riccardo Muti nel Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale, in occasione del G20 della Cultura 2021.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente impegnata in nuove produzioni e concerti, nonché, dal 2010, nel progetto “Le Vie dell'Amicizia” che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo, Teheran, Kiev, Atene, Paestum, Erevan e, nel 2022, a Lourdes e Loreto sempre diretta da Riccardo Muti.

www.orchestracherubini.it

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

Il progetto “L'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini – un'orchestra di formazione” è co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo PO 2014-2020 Regione Emilia-Romagna.



 **RegioneEmilia-Romagna**



*direttore musicale e artistico
Riccardo Muti*

*segretario artistico Carla Delfrate
management orchestra Antonio De Rosa
segretario generale Marcello Natali
coordinatore delle attività orchestrali Leandro Nannini
aiuto ispettore d'orchestra Leonardo De Rosa*

violini primi
Valentina Benfenati**
Carolina Caprioli
Sara Tellini
Sofia Cipriani
Giulia Zoppelli
Daniele Fanfoni
Elena Sofia Ferrante
Francesco Ferrati
Alice Parente
Debora Fuoco
Manuel Arlia
Doriano Di Domenico
Miranda Mannucci
Roberto Ficili
Francesco Norelli
Anna Conti

violini secondi
Elena Nunziante*
Oleksandra Zinchenko
Alice Bianca Sodi
Magdalena Frigerio
Arianna Vicari
Irene Barbieri
Federica Castiglione
Matilde Berto
Valeria Francia
Elisa Catto
Valerio Quaranta
Maria Cristina Pellicanò
Aurora Sanarico
Umberto Frisoni

viole
Davide Mosca*
Francesco Paolo Morello
Diego Romani
Novella Bianchi
Tommaso Morano
Doriane Calcagno
Fabio Morgione
Miryam Traverso
Federica Cardinali
Rachele Fiorini
Giulia Guardenti
Xavier Lopez De Munain

violoncelli
Ilario Fantone*
Alessandro Brutti
Caterina Ferraris
Roberta Di Giacomo
Giovannella Berardengo
Benedetta Giolo

Pierpaolo Greco
Massimiliano Fanfoni
Lucia Sacerdoni
Lidia Mosca
contrabbassi
Leonardo Cafasso*
Claudio Cavallin
Giacomo Vacatello
Giuseppe Albano
Leonardo Bozzi
Edoardo Dolci
Massimiliano Favella
Lucia Boiardi
Alessandro Pizzimento

flauti/ottavino
Chiara Picchi*
Tommaso Dionis
Denise Fagiani (*anche ottavino*)

oboi
Elisa Tosca De Angelis*
Dmitro Gudyma*

corno inglese
Anna Leonardi

clarinetti
Riccardo Broggini*
Luca Mignogni*
Samuele Di Federico

fagotti
Leonardo Latona*
Andrea Pianetti

corni
Federico Fantozzi*
Xavier Soriano Cambra
Giovanni Mainenti
Luca Carrano

trombe
Pietro Sciutto*
Matteo Novello

tromboni
Antonio Sabetta*
Giovanni Ricciardi
Cosimo Iacoviello

basso tuba
Alessandro Iezzi

timpani
Federico Moscano*

arpa
Benedetta De Simone*

percussioni/celestia
Alessandro Beco
Tommaso Lattanzi
Francesco Tommaso Trevisan

** spalla
*prima parte

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini
per la donazione all'orchestra in memoria di Liliana Biolzi

luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

partner tecnici



“Per la Civiltà”

La Cassa di Ravenna e la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, da sempre promotrici di grandi iniziative, operano in armonia allo sviluppo economico-sociale ed alla tradizione artistica.

VRSBA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

 BANCA
DI IMOLA S.p.A.

 BANCO di LUCCA
e del TIRRENO S.p.A.

 ITALREDIT[®]_{S.p.A.}

 SiFin
actor

 SORIT
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario  La Cassa di Ravenna

